

mila persone che ogni anno escono ora dai nostri porti per recarsi oltre i mari: oggi le cose sono mutate. Occorrono scuole e istituti sussidiari atti a curare non soltanto l'istruzione ai figli dei nostri emigrati, ma a sradicare l'analfabetismo negli emigranti adulti. Bene ha fatto l'amico onorevole Baccelli, relatore, a lumeggiare quella nostra disposizione (apparentemente tenue, ma che ha tra le sue pieghe un grandissimo valore), che autorizza il Governo a sussidiare non soltanto le scuole italiane all'estero, ma anche altri istituti come quelle cattedre ambulanti che dovranno raggiungere quei gruppi lontani di nostra gente, che rimangono otto, dieci mesi e talvolta anche di più applicati a lavori di sterro, di canalizzazione, di gallerie, lontana da ogni città e senza alcuna speranza di costituire un giorno una colonia vera e propria.

E chiudo con una raccomandazione, rivolgendomi direttamente al Governo. Nell'aiutare o prendere iniziative nelle nostre colonie, il Ministero degli esteri al quale è affidata tutta quanta la politica dell'emigrazione si preoccupi di coordinare i vari servizi.

Nel concedere croci a promotori di questa o di quella iniziativa: nel concedere sussidi e concorsi a questa o a quella impresa, nell'incoraggiare una società operaia, nell'istituire un addetto di emigrazione, nel soccorrere una scuola; consigliate, imponete il coordinamento, l'affiatamento delle diverse energie.

Attribuite al maestro certe funzioni oggi affidate al personale dei consolati: affidategli anche l'assistenza agli emigrati. E riunite nella stessa casa i diversi istituti italiani.

Ah! gli edifici ove si trovano i vostri consolati e le vostre scuole! Ancora pochi mesi fa *La Voce* di Firenze — tribuna di tante e così geniali eresie! — pubblicava fotografie in cui erano riprodotti gli squallidi edifici delle nostre scuole italiane all'estero in confronto con edifici di altre nazioni. E nel confronto con non grandi nazioni, per esempio con la Grecia, l'Italia non faceva una figura invidiabile!

Perchè non potremmo arrivare alla creazione della casa italiana in ogni nostra colonia; la bella casa italiana ospitante il Consolato, la scuola, la società di mutuo soccorso? Voi non potete certo imporre, ma potete secondare ed incoraggiare questa tendenza, soprattutto rifiutandovi di aiutare qualsiasi iniziativa secessionista e combattendo quel falso orgoglio pel quale molte volte il Consolato sdegnava di trovarsi vicino

alla scuola e la scuola teme i contatti con la società di mutuo soccorso!

Raggruppando e coordinando otterrete una economia nelle spese di affitto di locali, agevolerete l'affratellarsi degli emigrati e ringaglierete i diversi istituti che devono rappresentare la patria italiana all'estero! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rienzi.

RIENZI. Onorevoli colleghi, il tempo mi impedisce di svolgere tutte le idee che avevo segnate nei miei appunti.

Giustamente l'onorevole ministro si preoccupa che, parlando a lungo, il disegno di legge non potrebbe essere votato in questi giorni.

D'altronde l'onorevole Cabrini ha già spazzato il terreno. Egli ha fatto un'analisi minuta e diligente ed a me non resta che una rapidissima sintesi di quello che volevo dire.

Ieri avevo presentata un'interrogazione perchè l'onorevole ministro mi informasse sulle condizioni delle scuole italiane in Tunisia. Giustamente il sottosegretario di Stato mi osservò che quella non era materia di interrogazione e mi invitava a parlarne in sede di bilancio.

Nell'ordine del giorno, ieri sera, ho visto che oggi si sarebbe discusso il riordinamento delle scuole italiane all'estero, ed ho creduto questa la sede più conveniente di parlare di queste scuole in generale ed in specie di quelle che mi interessano di più e per cui avevo presentata la mia interrogazione.

Non vi parlerò dei precedenti: non vi dirò di quello che si è fatto e di quello che si dovrebbe fare. Non ricorderò l'impulso che giustamente diede Francesco Crispi per questa grande utile istituzione delle scuole italiane all'estero.

Io, che ho avuto la fortuna di visitare alcuni porti del Levante, ho potuto sentire dai nostri connazionali che, dal 1891 ad oggi, non c'è stata che decadenza e che, in quel solo periodo dal 1887 al 1891, il prestigio nostro era sollevato ed i nostri connazionali aspettavano una parola ancora d'incoraggiamento dal Parlamento. Invece, dal 1891 ad oggi, nulla si è più fatto.

Questo progetto viene in parte a rimediare alla nostra dimenticanza e sicuramente non lo combatterò. Solo dico che è poca cosa. Ad ogni modo accettiamolo. Se non altro, ho avuto la soddisfazione di leggere una relazione veramente completa, in cui si manifesta tutto l'ingegno del relatore.